Arturo Di Bella

# Mega-eventi, città globali e austerità: Londra 2012 e Rio 2016 attraverso il pensiero di Milton Santos

*L'articolo analizza le relazioni tra le politiche locali di globalizzazione e i processi di territorializzazione connessi all'organizzazione dei Giochi Olimpici di Londra 2012 e di Rio 2016. Mettendo in dialogo il pensiero di Milton Santos con altre teorie critiche urbane, si discutono tre dimensioni chiave dell'urbanesimo globale delle due città olimpiche: il ruolo di immaginari tecno-culturali nel legittimare discorsi e pratiche di urbanesimo dell'eccezione e dell'austerità; la riconfigurazione del rapporto centro/periferia come risultato delle strategie di globalizzazione urbana; l'emersione di discorsi e pratiche di cittadinanza insorgente come fonte d'immaginazione radicale contro gli imperativi neoliberisti connessi ai mega-eventi globali e all'urbanesimo dell'austerità.*

***Mega-events, Global Cities and Austerity: London 2012 and Rio 2016 through the Thinking of Milton Santos***
*The article analyses the relationship between the local politics of globalisation and the processes of territorialisation linked to the London 2012 and Rio 2016 Olympic Games. Putting Milton Santos' thought in dialogue with a number of other urban critical theories, three key dimensions of the Olympic city's global urbanism are discussed: the role of techno-cultural imaginaries in legitimating discourses and practices of exceptional and austerity urbanism; the reconfiguration of centre/periphery relation as result of urban globalisation; the rise of discourses and practices of insurgent citizenship as a source of radical imagination against the neoliberal imperatives of both global mega-events and austerity urbanism.*

***Méga-événements, villes mondiales et austerité : Londres 2012 et Rio 2016 à travers la pensée de Milton Santos***
*Cet article propose une analyse des relations en acte entre les politiques locales de globalisation et les processus de territorialisation en rapport avec l'organisation des Jeux Olympiques de Londres 2012 et de Rio 2016. En établissant un dialogue entre la pensée de Milton Santos et d'autres théories de l'urbanisme, cette étude met en exergue trois dimensions de l'urbanisme global des deux villes : le rôle joué par les imaginaires techno-culturels dans la légitimation de discours et de pratiques de l'exception et de l'austérité ; la reconfiguration du rapport centre/périphérie en tant que résultant des stratégies de globalisation urbanistique ; l'émergence de discours et de pratiques de la citoyenneté entendue comme source d'un imaginaire radicalement tourné contre les impératifs néolibéraux liés au méga-événements globaux et à l'urbanisme de l'austérité.*

***Parole chiave:*** *urbanesimo globale, mega-eventi, austerità, cittadinanza insorgente*

***Keywords:*** *global urbanism, mega-events, austerity, insurgent citizenship*

***Mots-clés :*** *urbanisme mondial, mega-événements, austérité, citoyenneté insurgée*

*Università di Catania, Dipartimento di scienze politiche e sociali - arturo.dibella@unict.it*

## 1. Introduzione

Mega-eventi sportivi come i Giochi Olimpici estivi rappresentano *festival* itineranti imbevuti di visioni culturali e valori imprenditoriali globalizzati che consentono alle città ospitanti di proiettarsi nell'arena globale, connettendosi con i flussi transnazionali di conoscenza, di capitali e di persone. Ciò nonostante, la globalità di queste città non è mai né data né assicurata; piuttosto essa rappresenta un processo in divenire che attraverso l'organizzazione del mega-evento e l'accelerazione di grandi progetti di trasformazione urbana è attualizzato, spettacolarizzato e contestato.

Proprio per questo motivo, l'organizzazione dei mega-eventi è considerata un punto di vista privilegiato per analizzare le relazioni tra globalizzazione e urbanizzazione.

Quest'articolo presenta un'analisi critica delle relazioni tra le «politiche locali di globalizzazione» (Cochrane, Peck e Tickell, 1996) e i «processi di territorializzazione» (Dansero e Mela, 2008) connessi ai Giochi Olimpici di Londra 2012 e Rio 2016, attraverso l'adozione di un approccio critico, comparativo, pluralista e multiculturale.

Mentre il dibattito pubblico e accademico tende a radicalizzarsi tra visioni ottimistiche che enfatizzano i positivi impatti dei mega-eventi in termini di reputazione internazionale, crescita economica, rigenerazione socio-spaziale e sviluppo turistico delle città (Gratton, Shibli e Coleman, 2005; Grix, 2012; Holt e Ruta, 2015) e critiche radicali che li interpretano come entità essenzialmente predatorie delle risorse materiali e immateriali del territorio, l'approccio adottato da questo articolo, pur da una prospettiva chiaramente critica, serve soprattutto a mettere in luce le complesse dinamiche che regolano i rapporti tra azione locale e flussi globali in due diversi contesti internazionali, superando le visioni binarie e dicotomiche – Nord/Sud, moderno/post-moderno – ed evitando la trappola delle false generalizzazioni e di errate astrazioni (Peck, 2015).

Mettendo in dialogo il pensiero del geografo brasiliano Milton Santos con diverse teorie critiche, dal post-colonialismo alla *critical political economy*, l'analisi intende bilanciare le esigenze della decolonizzazione della teoria urbana (Sheppard, Leitner e Maringanti, 2013) con quelle connesse a un confronto più serrato e costruttivo tra le diverse epistemologie e scuole di pensiero critico (Van Meeteren, Bassens e Derudder, 2016). Prendendo spunto dal complesso quadro teorico-concettuale sviluppato da Santos, la politica dei mega-eventi è interpretata in una triplice accezione: come favola, come fabbrica di perversità e come spazio di opportunità, per l'emersione di razionalità contro-egemoniche (Santos, 2017). Inoltre, l'analisi dell'eredità urbana dei Giochi in tempi di crisi serve a problematizzare la concettualizzazione dominante di urbanesimo dell'austerità, costruita quasi esclusivamente sull'esperienza delle città euro-americane (Peck, 2012).

L'articolo è così suddiviso. La prossima parte introduce brevemente le teorie e il vocabolario concettuale di Milton Santos e definisce il dibattito riguardante la relazione tra mega-eventi e urbanesimo globale, che rappresenta il quadro teorico entro cui è adottato il pensiero del geografo brasiliano. La terza parte discute le frizioni tra le ambizioni globali connesse alle rispettive candidature olimpiche e le realtà locali in tempi di austerità. La quarta sezione analizza la politica dei mega-eventi come una favola, una storia fantastica disseminata dal discorso ufficiale che proietta l'immagine ottimistica di una città del futuro dominata da immaginari di sviluppo tecno-culturale, che supportano discorsi e pratiche di urbanesimo dell'eccezione e dell'austerità. La quinta parte indaga la politica locale come fabbrica di perversità che sfrutta lo stato d'eccezione connesso all'organizzazione dei mega-eventi per implementare un modello di rigenerazione urbana di stampo neoliberista. Nella sesta parte, la politica urbana è, invece, interpretata come possibilità di emersione di razionalità alternative, che sfidano dal basso la costruzione discorsiva e pratica delle città globali. Nelle conclusioni, si evidenzia l'importanza di un approccio plurale nel campo degli studi urbani globali e la necessità di valorizzare il pensiero di *border thinker* come Santos, per l'immaginazione di visioni alternative di sviluppo urbano e di urbanesimo dell'austerità.

## 2. Mega-eventi e urbanesimo globale: il contributo di Milton Santos

Uno dei più interessanti e originali tentativi di sviluppare una comprensione delle relazioni tra globalismo e urbanesimo è quello del geografo brasiliano Milton Santos (1926-2001), uno dei più famosi e celebrati scienziati sociali del Sud del mondo, la cui influenza è comunque diffusa a scala planetaria. Costretto all'esilio dalla dittatura brasiliana, nel corso degli anni Settanta e Ottanta, Santos ha lavorato in svariati Paesi dell'America Settentrionale, dell'America Latina, dell'Africa e dell'Europa, dove è entrato in contatto con diverse scuole di pensiero, traendone ispirazione e contribuendo all'evoluzione della geografia critica e radicale. Consapevole dell'inadeguatezza dei modelli esplicativi e della conoscenza totalizzante delle accademie occidentali, Santos creò un proprio corpo teorico e concettuale del tutto originale, funzionale ad analizzare la realtà attraverso le lenti dello spazio geografico.

Tra gli anni Ottanta e Novanta, in alcuni dei suoi lavori più importanti, come *Espaço, técnica e tempo* (1985), *O retorno do território* (1994) e *A natureza do espaço* (1996), Santos analizza le relazioni tra la modernizzazione tecnologica e le principali dinamiche territoriali del mondo contemporaneo. Egli enfatizza il ruolo della «tecnica» come strumento materiale e sociale attraverso cui lo spazio

è creato e modellato e conia il termine di «*milieu* tecnico-scientifico-informazionale» per descrivere una contemporaneità in cui scienza, tecnologia e informazione, sotto l'egemonia del mercato, sono totalmente integrate nello spazio geografico, rendendolo globale. Concetti come «unicità della tecnica», «convergenza dei momenti», «allargamento dei contesti», «conoscibilità del pianeta» e «accelerazione contemporanea» servono a descrivere quell'insieme composito di processi di compressione spazio-temporale costitutivi dell'attuale globalizzazione, connessi alla diffusione delle nuove tecnologie.

In uno dei suoi ultimi lavori, *Por uma outra globalização: do pensamento único à consciência universal* (2000), recentemente tradotto in inglese (Santos, 2017), egli sviluppa la sua «filosofia della tecnica» in una comprensiva teoria della globalizzazione, attraverso cui enfatizza il ruolo della cittadinanza, delle condizioni della vita urbana e, in particolare, delle popolazioni più povere, con l'obiettivo ultimo di immaginare una realtà più umana. Secondo Santos, la globalizzazione rappresenta il risultato di una complessa confluenza di nuove condizioni tecniche e politiche, da analizzare in una triplice prospettiva (Santos, 2017, pp. 1-4). In primo luogo come una «favola», ossia la globalizzazione va intesa come un discorso ideologico che prende la forma di una storia fantastica di progresso che scatena un certo numero di fantasie riguardanti il futuro economico, produttivo e tecnologico percepite come vere. In secondo luogo, la globalizzazione rappresenta una «fabbrica di perversità» che, sotto la «doppia tirannia del denaro e dell'informazione», ha intensificato una situazione globale d'ingiustizia sociale e di concentrazione della ricchezza. Tale globalizzazione ha imposto una razionalità egemonica basata sulla logica competitiva che privilegia gli imperativi della velocità e della fluidità, adotta la «guerra tra i luoghi» come norma e si manifesta nella «morte della politica», relegando le politiche a spazio di azione di attori privati, in particolare delle grandi multinazionali, che agiscono in nome del profitto. In terzo luogo, enfatizzando la capacità di riscatto insita nello spazio dei luoghi «banali», vale a dire quelli della vita quotidiana, rispetto all'egemonia dello spazio dei flussi, Santos riconosce che la globalizzazione, soprattutto per il Sud globale, rappresenta non soltanto una fabbrica di perversità, ma anche una fonte di nuove opportunità (Santos, 2017, p. 86).

Durante gli ultimi anni, studiosi post-coloniali hanno mostrato come la concettualizzazione convenzionale di città globale rappresenti una «finzione regolativa» (Robinson, 2002) che evoca l'idea della globalizzazione come favola. Disseminato tramite seducenti immagini mediatiche e pratiche di ricerca e pedagogiche di una moltitudine di comunità aziendali, politiche e accademiche, il concetto egemonico di città globale, come nodo di comando e controllo dell'economia globale, è stato trasformato in un principio organizzativo dal carattere normativo e omogeneizzante, basato sul modello delle città occidentali. Al fine di de-provincializzare e pluralizzare questa concezione dominante di urbanesimo globale, studiosi post-coloniali hanno proposto il concetto di *worlding* che ingloba l'insieme composito di relazioni e connessioni che caratterizzano l'esperienza urbana nell'Era della globalizzazione e mette in luce una più ampia gamma di strategie globali attuate da una moltitudine di attori a scala urbana nel mondo (Roy e Ong, 2011).

Gran parte della letteratura critica del ruolo dei mega-eventi sui processi di trasformazione urbana, compresa quella riguardante Londra 2012 e Rio 2016, tende a polarizzarsi tra le due narrative dominanti dell'accumulazione tramite espropriazione e della città dell'eccezione. La prima focalizza l'attenzione sulle pratiche di espropriazione che accompagnano i processi di speculazione immobiliare e osserva la città come spazio di accumulazione finanziaria (Harvey, 2004). La seconda analizza come il mega-evento sia usato per creare uno stato d'eccezione, funzionale a proteggere interessi speculativi di attori privati e altre *élites*, eludendo le regole ordinarie e le contestazioni sociali, in nome dell'interesse collettivo della città (Vainer, 2011). Nonostante il loro indubbio potere esplicativo, però, queste narrative dominanti non sempre sono in grado di spiegare in modo esaustivo i processi di trasformazione socio-spaziale delle città olimpiche (Richmond e Garmany, 2016; Ren, 2017).

Attraverso le lenti interpretative offerte dalla concettualizzazione post-coloniale di urbanesimo globale è, invece, possibile svelare un insieme più ampio e variegato di ambizioni, discorsi e pratiche che influenzano la produzione dello spazio urbano, anche oltre i vari processi convenzionali di formazione della città globale e le sperimentazioni connesse alle aspirazioni delle *élites*. Tra queste, si annovera un numero di razionalità contro-egemoniche che, sviluppando complesse connessioni tra locale e globale, contribuiscono a creare nuovi spazi globali di speranza e utopia (Santos, 2017, p. 95).

### 3. Le Olimpiadi di Londra 2012 e Rio 2016 tra ambizioni globali, realtà locali e austerità

A Londra, città globale per antonomasia, sin dalla candidatura olimpica il discorso ufficiale abbina un linguaggio tanto locale quanto globale. Da un lato, il mega-evento è rappresentato come «bene comune» (Poynter, 2017, p. 28) che, fungendo da catalizzatore di una strategia di sviluppo metropolitano focalizzata sulla transizione postindustriale dell'*East End*, è destinato ad apportare benefici «per tutti quelli che abitano e lavorano nella periferia Est di Londra» (LOCOG, 2005, p. 19) e a garantire la progressiva riduzione del divario di sviluppo tra quest'area storicamente degradata e la parte occidentale della città (GBU, 2014, p. 3). Dall'altro lato, la rigenerazione dell'Est di Londra è concettualizzata anche in rapporto diretto con il fenomeno della globalizzazione, attraverso un linguaggio che definisce la città tramite le sue connessioni transnazionali, rappresenta il mercato globale come panacea dei più rilevanti problemi urbani, enfatizza i benefici economici derivanti dai flussi globali di investimento su un numero ristretto di luoghi e infrastrutture identificati come *global winners* e promuove all'estero un processo di trasformazione replicabile in altri Paesi e in altre città (Imrie, Lees e Raco, 2009; Allen e Cochrane, 2014).

L'intero progetto di trasformazione dell'Est di Londra, dove si concentrano gran parte dei progetti olimpici, ruota attorno alla costruzione del parco olimpico. Al suo interno è prevista anche la realizzazione del villaggio olimpico, dell'International Broadcast Centre e di diversi impianti sportivi, tra cui lo stadio olimpico che ha ospitato le cerimonie di apertura e chiusura, mentre al suo esterno, gli interventi più rilevanti riguardano il potenziamento delle infrastrutture di trasporto e la costruzione di nuove zone residenziali, attività commerciali e luoghi di ricreazione e consumo.

A fronte di un prospetto di spesa iniziale di 2,4 miliardi di sterline, alla conclusione dei Giochi il costo pubblico delle Olimpiadi è decuplicato, soprattutto a causa di costi aggiuntivi connessi a servizi di sicurezza e trasporto e della crisi economica globale del 2008, che ha comportato una consistente sostituzione di investimenti privati con finanziamenti pubblici (Boykoff, 2013).

Più in generale, studi critici (Cochrane, 2009) hanno evidenziato come il modello imprenditoriale di rigenerazione connesso ai Giochi abbia accentuato la tradizionale natura duale e polarizzata della città globale (Massey, 2007), anche per effetto della crisi globale e delle politiche di austerità imposte sin dal 2010 dal governo Cameron (Cohen e Watt, 2017). Se, infatti, la crisi economica ha comportato una decisa contrazione degli investimenti sociali connessi ai progetti di rigenerazione e l'austerità ha impattato in modo particolarmente negativo su quelle aree più degradate, dove si concentrano sacche di disagio e di povertà (Gillespie, Hardy e Watt, 2018), la stessa crisi globale ha creato anche le condizioni favorevoli per un consistente flusso di investimenti speculativi esteri sulla città, provenienti da fondi internazionali d'investimento attratti, in una fase di recessione globale, dalle opportunità offerte dai grandi progetti di trasformazione urbana dell'Est londinese (Poynter, 2017).

Nel caso di Rio de Janeiro l'organizzazione dei Giochi Olimpici rappresenta l'ultimo atto di una strategia che prende corpo sin dall'elaborazione del primo piano strategico del 1995 che, traendo ispirazione dal modello Barcellona, indica i grandi eventi come leve strategiche di rilancio dell'immagine urbana e di rigenerazione spaziale. Sin dagli anni Novanta, in Brasile si assiste all'avvio di un programma di riforme neoliberali che si giustappone all'affermazione di una politica orientata ai diritti sociali, ulteriormente rafforzata, nel 2001, dal pioneristico statuto della città. La politica del presidente, Luiz Inácio Lula da Silva, del Partido dos trabalhadores (PT - Partito dei lavoratori), spesso definita con l'etichetta di «keynesismo neoliberale», ben illustra la schizofrenia che caratterizza la politica brasiliana del periodo (De Queiroz Ribeiro e Alves dos Santos Júnior, 2014). Nel caso della candidatura olimpica, la fase di boom dell'economia nazionale durante la crisi economico-finanziaria globale garantisce un *budget* di investimenti pubblici pari a 29 miliardi di R$ che, insieme alle promesse di generare eredità urbane e sociali di ampia portata, assicurano al Comitato olimpico internazionale (COI) la possibilità di attrarre a sé una maggior quantità di investimenti privati e al Brasile di superare la competizione internazionale. Le Olimpiadi del 2016 sono rappresentate come una straordinaria occasione d'integrazione nell'economia globale che renderà Rio de Janeiro una «grande città globale» (COB, 2009, p. 23). L'ambizione di far entrare Rio nella storia mondiale dello sport come la città che ha organizzato i «Giochi della trasformazione» è supportata dalla promessa di realizzare un complessivo progetto di rigenerazione urbana, in grado di creare una città più giusta, pacifica e integrata (PRJ, 2014).

In un contesto caratterizzato da crescita economica e diffuso ottimismo, è stato sviluppato un ambizioso piano d'eredità che abbraccia l'intera città, attraverso la realizzazione di cambiamenti strutturali nel sistema dei trasporti, nelle infrastrutture urbane e nello sviluppo sociale e ambientale, con particolare attenzione al contrasto del crimine e alla riqualificazione delle *favelas* (COB, 2009). Numerosi programmi sono stati lanciati dai diversi livelli di governo, con l'obiettivo specifico di rispondere agli obiettivi del piano, in particolare: il *Programa de aceleração do crescimento* (PAC) rivolto alle grandi infrastrutture e il programma di edilizia sociale *Minha casa minha vida* (McMv), da parte del governo federale; il programma di pacificazione *Unidade de Polícia pacificadora* (UPP), da parte del governo statale; e il programma del governo municipale *Morar Carioca* rivolto alla riqualificazione delle *favelas*.

Nel giro di pochi anni, però, il Brasile si trova a gestire una grave recessione economica, cui si aggiungono gli effetti prodotti dalla crisi politica innescata dallo scandalo *lava jato* (operazione autolavaggio) che espone la diffusa corruzione che regola i rapporti tra classe politica e mondo imprenditoriale. Lo scandalo termina con l'*impeachment* del presidente Dilma Rousseff, anch'essa del PT, e la nascita di un nuovo governo di centro-destra, guidato dal presidente *ad interim* Michel Temer, del Partido da social democracia brasileira (PSDB - Partito brasiliano social democratico).

Il nuovo governo federale, insieme a quello statale, risponde alla congiuntura economica negativa con l'imposizione di un nuovo ciclo di aggiustamento strutturale basato su politiche durissime di austerità, che prevedono il blocco della spesa pubblica, massicce privatizzazioni e altre riforme riguardanti il sistema delle pensioni, il lavoro e il regime fiscale. A scala urbana si assiste al taglio di numerosi servizi pubblici, al blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici, compresi quelli di diversi corpi di polizia, e allo smantellamento di numerosi progetti sociali, come il programma di riqualificazione delle *favelas Morar Carioca* che è sostituito con altri progetti infrastrutturali (Ren, 2017). L'emersione di un nuovo regime d'austerità si accompagna anche a un peggioramento della situazione della sicurezza, connessa a nuove guerre criminali nelle *favelas* e a massicce proteste popolari, cui lo stato risponde con altra violenza e repressione poliziesca e legislativa (Vainer, 2016).

## 4. Urbanesimo globale come favola: immaginari tecno-culturali e fantasie *high-tech*

Ancor prima che la crisi producesse i suoi effetti sotto forma di austerità, apparve chiaro che tanto i Giochi di Londra 2012 quanto quelli di Rio 2016 erano il risultato di progetti urbani elitisti di stampo neoliberale che sfruttavano gli imperativi dell'emergenza connessi alla messa in scena del capitalismo celebrativo (Boykoff, 2013) per imporre una dottrina dello *shock* (Klein, 2007).

La legittimazione dei progetti di trasformazione, tanto all'interno quanto all'esterno, dipende dall'abilità di proiettare una visione futuristica della città, come sistema razionale di servizi, ambiente favorevole agli affari e attraente *milieu* tecno-culturale, e di accrescere la propria immagine globale come modello di successo per le future città olimpiche.

Attraverso la mobilitazione di un insieme variegato di immaginari globalisti di sviluppo urbano e di «fantasie *high-tech*» (Massey, Quintas e Wield, 1992), il mega-evento è rappresentato come panacea dei problemi strutturali della città, una forma radicale di «soluzionismo urbano» (Morozov, 2013), basato su soluzioni tecnocratiche e tecnologiche.

La retorica della *smart city* e delle tecnologie intelligenti accompagna i più importanti progetti di trasformazione urbana di Londra e di Rio de Janeiro, abbracciando un ampio ventaglio di sfide connesse all'organizzazione del mega-evento e alla gestione del suo lascito, dalla sostenibilità ambientale alla gestione della mobilità, dalla partecipazione democratica alla sicurezza pubblica (Kassens-Noor, 2013; Fussey e Coaffee, 2017; Gaffney e Robertson, 2018).

Inoltre, con il supporto dei rispettivi governi nazionali, i governi locali implementano strategie a supporto di *cluster* post-industriali di economie creative e digitali, proiettandosi nell'arena globale come *global start-up cities* (Rossi e Di Bella, 2017). Nel novembre del 2010 David Cameron lancia la strategia «East London Tech City», come strumento di *branding* urbano in grado di dare visibilità e di connettere un preesistente e vivace *cluster* di imprese digitali e *high-tech* presente a Shoreditch al parco olimpico (Nathan, Vandore e Voss, 2018). Negli anni che precedono le Olimpiadi del 2016, potendo contare sul progetto federale *Start-up Brazil* e sul programma statale *Rio Start-up*, il sindaco Eduardo Paes dichiara di voler trasformare Rio nel più grande contenitore di imprese

tecnologiche del Sud America. La mobilitazione di questo nuovo immaginario globale ha rafforzato l'enfasi sulle potenzialità innovative delle *favelas*, divenuto un tratto distintivo dell'ecosistema dell'innovazione carioca (Rossi e Di Bella, 2017).

Mentre lo *shock* del progresso pianifica il futuro, annunciando un nuovo urbanesimo tecno-culturale post-Giochi fatto di economie creative e culture digitali, il presente del mega-evento va reso ipervisibile, pacificato e confrontabile, attraverso uno *shock* d'ordine che si avvale di nuove tecniche di controllo sociale, di politiche di *smart policing* e di avanguardistici sistemi di sorveglianza elettronici, assemblabili in prodotti innovativi, esportabili e replicabili in altre città (De La Barre, 2016). Come l'esperienza riguardante le politiche di sicurezza sperimentate in occasione di Londra 2012 è stata trasferita a Rio 2016 tramite lo sviluppo di *partnership* tra l'Ufficio per gli affari esteri e del Commonwealth di Londra e il governo brasiliano (Fussey e Coaffee, 2017, p. 80), così la politica di pacificazione della *favelas* diventa un modello e attira l'attenzione di diverse città, soprattutto in America Latina, come Buenos Aires.

Una volta incorporate in meccanismi tecnocratici di *real-time governance*, nei sistemi economici locali e nello spazio urbano, queste geografie utopistiche rendono operativa un'ideologia della tecnica (Santos, 2017) che normalizza lo stato di emergenza e legittima discorsi e politiche di urbanesimo dell'eccezione e dell'austerità. Da un lato, le politiche di «shock and awe» (Hayes e Horne, 2011) determinano una politicizzazione di soluzioni tecniche che serve a sostituire il «tempo lento» e lo «spazio banale» dell'ordinaria vita sociale urbana (Santos, 2017) con la temporalità e spazialità straordinarie imposte dal mega-evento, al fine di garantire la massima circolazione di ogni sorta di flusso, compreso quello dei capitali e delle informazioni. Dall'altro lato, la tecnologizzazione della città è rappresentata come opportunità di razionalizzazione del sistema urbano che consente di «fare di più con meno», sia in termini di risorse sia di *budget*, e quindi di realizzare ingenti risparmi pubblici, particolarmente importanti in un clima di austerità. Inoltre, la diffusione di pratiche di sperimentazione tecno-sociale è associabile a una razionalità «governamentale» neoliberista funzionale alla creazione di una società imprenditoriale, in cui luoghi e cittadini improduttivi sono trasformati in attori produttivi, e le responsabilità del benessere economico e sociale sono progressivamente trasferite dal settore pubblico ai cittadini e agli altri attori privati (Peck, 2012; Rossi e Di Bella, 2017).

L'oculata gestione di immaginari, tecniche e tecnologie proietta la città ospite nell'arena globale come centro d'innovazione tecno-sociale e di sperimentazione politica, intensificando l'integrazione verticale della città (Santos, 2017) entro i circuiti transnazionali di idee, pratiche e tecniche politiche, mentre all'interno dei rispettivi Paesi legittima un'accelerata e controversa trasformazione spaziale.

## 5. Urbanesimo globale come fabbrica di perversità

Nel caso di Londra, il mega-evento olimpico è interpretato come un processo di privatizzazione guidata dallo Stato (Raco, 2014) che nell'East End ha lasciato in eredità soprattutto nuove isole di gentrificazione (Wagg, 2015, p. 160) e nuovi templi del consumismo, come il Westfield Stratford City Mall, che si sono tradotti in un aumento vertiginoso dei valori immobiliari e, negli anni a seguire, in una vera e propria crisi abitativa (Watt, 2013; Gillespie, Hardy e Watt, 2018). Entro tale processo, l'austerità ha una doppia valenza: da un lato, in nome di un'ossessione per il *deficit* di bilancio e per l'efficienza economica, si assiste a un ridimensionamento delle spese considerate improduttive, come quelle da destinarsi ai servizi pubblici e all'edilizia sociale; dall'altro lato, l'avvento di nuovi regimi d'austerità si accompagna a un inasprimento di pratiche di espulsione, di pulizia sociale e di criminalizzazione della povertà e di forme non convenzionali dell'abitare (Watt, 2013; Watt e Bernstock, 2017). Come tipologia di «capitalismo regolativo» (Raco, 2014), anche nel caso di Londra, la politica dei mega-eventi legittima l'imposizione di uno stato d'eccezione che si traduce nella concentrazione di poteri nelle mani dell'Olympic delivery agency (ODA), in un'intensa militarizzazione dello spazio urbano e nella creazione di paradisi fiscali a vantaggio esclusivo del COI e dei suoi *sponsors* (Marrero-Guillamón, 2012).

Rispetto al caso di Londra, a Rio de Janeiro il mega-evento è stato caratterizzato dall'istituzionalizzazione di uno stato d'eccezione che si materializza nella militarizzazione permanente della città informale, nella violenta repressione di ogni forma di dissenso e nel diffuso ricorso a pratiche legali e legislative eccezionali, come quelle riguardanti lo sforamento del debito pubblico da parte

della città per i grandi progetti di trasformazione spaziale connessi al mega-evento e le generose agevolazioni fiscali per gli attori privati coinvolti nella loro realizzazione (Vainer, 2011 e 2016).

Il processo di rigenerazione del Porto Maravilha è stato analizzato come caso paradigmatico di un modello di pianificazione urbanistica «eccezionale», che ha tramutato strumenti legali e finanziari introdotti dallo statuto della città per funzioni sociali, come il Certificados de potencial adicional construtivo (CEPAC) che garantisce il permesso di costruire entro un'area specifica oltre i limiti consentiti, in dispositivi di speculazione immobiliare (Sánchez e Broudehoux, 2013). Secondo i dati forniti dal Comitato popolare della Coppa del mondo e delle Olimpiadi, 4.120 famiglie sono state rimosse dalle loro abitazioni per far spazio ai progetti connessi alla Coppa del mondo del 2014 e alle Olimpiadi del 2016. Tra queste, 150 famiglie sono state espropriate della propria casa per i lavori connessi alla riqualificazione dell'area portuale e oltre 1.500 famiglie per far spazio alla creazione del nuovo sistema Bus Rapid Transit (BRT), vale a dire di autobus di trasporto rapido (CPCO-RJ, 2015).

Non si può certo negare il prezioso contributo offerto dalle tesi dell'accumulazione tramite spoliazione e della città dell'eccezione nello spiegare i meccanismi e le logiche che hanno guidato i processi di trasformazione delle due città olimpiche. Ciononostante, queste prospettive offrono una chiave di lettura limitata che rischia di trascurare altri importanti aspetti riguardanti la relazione tra politica urbana, flussi globali e capitalizzazione territoriale.

In primo luogo, concentrando l'attenzione esclusivamente sulle strategie di speculazione immobiliare si rischia di non dare il giusto peso ad altre strategie globali di accumulazione, come quelle sviluppate dall'industria globale dei prodotti politici connessi ai mega-eventi che vede organizzazioni internazionali, istituzioni nazionali, società di consulenza, tecnocrati e burocrati, guru e *think tanks* impegnati nella produzione e nella disseminazione di protocolli tecnici, linee guida e *standards* tecnologici intelligenti. Attraverso questa lente interpretativa, è possibile apprezzare il ruolo della Learning legacy Agenda di Londra 2012 come strumento di estrazione, produzione e disseminazione della conoscenza urbana, che promuove le Olimpiadi londinesi come modello di successo globale, creando enormi opportunità di profitto sotto forma di attività di consulenza, trasferimento di *know-how* e acquisizione di appalti per altri grandi progetti sportivi (Moore, Raco e Clifford, 2018). Allo stesso modo, focalizzando l'attenzione sulle pratiche di emulazione e collaborazione inter-urbane che guidano il trasferimento di «modelli globali», sempre più spesso tra città del Sud del mondo (Roy e Ong, 2011), è possibile comprendere più a fondo le complesse relazioni tra globale e locale che guidano i processi di trasformazione urbana. In tale prospettiva, l'espulsione forzata di intere comunità determinata dalla costruzione del sistema BRT a Rio de Janeiro andrebbe interpretata anche alla luce del ruolo chiave svolto dagli interessi delle coalizioni transnazionali di *policy-networking* che hanno influenzato la pianificazione del sistema di trasporto di Rio (Kassens-Noor e altri, 2016) per proiettare all'esterno un'immagine di funzionalità urbana e razionalità economica e rispondere agli imperativi della fluidità e della mobilità del capitalismo globale (Santos, 2017).

In secondo luogo, le dinamiche politiche che caratterizzano i processi di trasformazione urbana di Londra 2012 e di Rio 2016 contraddicono quegli assunti impliciti nella tesi della città dell'eccezione, secondo cui i mega-eventi sono elementi cruciali per pratiche di pulizia sociale e per la de-politicizzazione della pianificazione urbana. Da un lato, le varie forme di negazione del diritto all'abitare andrebbero comprese alla luce di processi di lungo periodo come risultato della progressiva finanziarizzazione dell'economia urbana e delle contraddizioni delle politiche abitative pubbliche che, negli ultimi decenni, sia nel Nord sia nel Sud del mondo, hanno mercificato la casa fino a renderla un semplice oggetto dal valore di scambio completamente slegato da quello d'uso (Gaffney, 2016; Richmond e Garmany, 2016; Poynter, 2017). Dall'altro lato, attraverso la combinazione di un'intensa attività di controllo e di denuncia esercitata dalle comunità locali e dai media globali, la città dell'eccezione si manifesta anche come spazio di contesa, dove cultura, creatività e tecnologie fungono non soltanto da dispositivi di manipolazione mediatica e di speculazione capitalistica, ma anche da strumenti di lotta per il diritto alla città.

## 6. Urbanesimo globale come possibilità

Nonostante l'imposizione di uno stato d'eccezione, di un incremento del potere repressivo dello Stato e della de-politicizzazione della *governance* locale, sia a Londra sia a Rio, dalla crisi è emer-

sa anche una robusta e attiva società civile che ha tramutato i mega-eventi in una risorsa per l'elaborazione di visioni alternative di sviluppo urbano.

Nel caso di Londra 2012, le critiche mosse al mega-evento hanno abbracciato questioni sia strettamente locali e organizzative sia connesse a battaglie di più ampio respiro (Giulianotti e altri, 2015). Le prime, sostenute da comitati civici, politici locali e membri di organizzazioni della società civile, hanno puntato il dito soprattutto contro la retorica celebrativa delle Olimpiadi come beneficio assoluto per la comunità locale, gli eccessivi costi in clima di austerità e gli effetti perversi di natura sociale, ambientale ed economica, determinati dai processi di rigenerazione urbana. Le seconde, caratterizzate da un approccio più globale, hanno invece diretto le loro proteste contro il funzionamento complessivo dell'industria olimpica e contro gli *sponsors* che hanno supportato la realizzazione dei Giochi di Londra, che seppur promossi come i più verdi della storia, hanno vantato tra i propri *partners* grandi aziende coinvolte in gravi disastri ambientali, come Dow Chemical, BP e Rio Tinto. In generale, però, a Londra la protesta rimane confinata entro ristretti circoli di accademici, artisti e ambientalisti e tra quelle comunità direttamente colpite dai progetti di rigenerazione, come gli abitanti che hanno subito gli sfratti dai complessi residenziali di Clays Lane e di Carpenters (Watt, 2013).

Al contrario, a Rio de Janeiro l'impatto spaziale e sociale molto più ampio dei programmi di trasformazione connessi ai mega-eventi, per di più in una fase di crescente sfiducia verso le istituzioni, ha creato i presupposti per una grande mobilitazione civile che, sotto lo slogan «i Giochi dell'esclusione», ha lottato per il diritto alla città, avanzando una domanda collettiva di trasformazione radicale della società brasiliana e di riforma dell'esercizio del potere politico (Di Bella, 2017).

Dall'incontro tra comitati civici, attivisti, accademici, avvocati, giornalisti e semplici cittadini sono nati nuovi spazi di partecipazione, reali e virtuali, e una moltitudine di pratiche culturali e tecno-sociali di cittadinanza insorgente che hanno dato voce a narrative alternative che, sviluppandosi a cavallo tra locale e globale, hanno sfidato la costruzione egemonica, discorsiva e materiale, della città globale e hanno denunciato la violazione di diritti umani, le promesse disattese e le ingiustizie subite, insieme al ruolo dell'austerità nell'aggravare gli effetti negativi dei Giochi (Maiello e Pasquinelli, 2015; Ivester, 2017; Prouse, 2018).

## 7. Conclusioni

Il diffuso ricorso a spiegazioni deterministiche dei meccanismi di regolazione dei processi di trasformazione urbana legati ai mega-eventi, *in primis* quello della *governance* neoliberale, rischia di occultare una più ampia varietà di ambizioni globali, di sminuire il ruolo dell'azione locale, di oscurare importanti dinamiche che si vengono a creare tra le città «altre» e di depotenziare le pratiche di critica sociale e di contestazione. Nel tentare di evitare tali trappole analitiche, quest'articolo ha adottato un approccio pluralista e multiculturale, basato sul concetto di urbanesimo globale, che ha aiutato a svelare tre dimensioni chiave dei processi di globalizzazione urbana connessi ai mega-eventi. In primo luogo, si è evidenziato il ruolo esercitato dalla produzione e diffusione di un insieme di fantasie *high-tech* nel proiettare un'immagine urbana di successo globale e nel legittimare modelli neoliberali di urbanesimo dell'eccezione e dell'austerità. In secondo luogo, l'analisi ha rilevato come sia la difesa dello *status* globale di Londra sia la mondializzazione di Rio si legano a una complessa riconfigurazione dei rapporti centro/periferia (Roy e Ong, 2011). Mentre le teorie convenzionali della città globale accentuano l'importanza della concentrazione di funzioni direzionali e dell'attrazione di imprese, capitali e lavoratori qualificati, la promozione di Londra 2012 come modello globale di successo e il riposizionamento di Rio de Janeiro entro la cerchia di città globali dipendono soprattutto dalla globalizzazione delle rispettive periferie e dalla decentralizzazione dello spazio reticolare di produzione e diffusione della conoscenza. In terzo luogo, il confronto con le razionalità contro-egemoniche che caratterizzano il mega-evento come spazio conteso ha, anche, dimostrato che la città dell'eccezione è fondamentalmente locale e politica. Il processo di globalizzazione urbana include tanto una molteplicità di strategie globali di capitalizzazione territoriale, dalla gentrificazione alla finanziarizzazione, dalla tecnologizzazione all'espropriazione, quanto discorsi e pratiche di urbanesimo insorgente che circolano anch'esse globalmente creando spazi transnazionali di discussione e contestazione.

Seguendo il pensiero di Milton Santos, mentre la tecnologizzazione della città e della pianificazione urbana è utilizzata come dispositivo di regolazione urbana, di estrazione di conoscenza, di controllo sociale e di ripensamento del sistema di *welfare* in tempi di austerità, la diffusione dei *social networks* e delle nuove tecnologie digitali supporta una varietà

di *networks* socio-tecnici di resistenza nello sfidare la finzione regolativa della città globale e nella lotta per il diritto alla città.

Queste considerazioni offrono interessanti spunti di riflessione per valutare la relazione tra mega-eventi e urbanesimo globale da una prospettiva di giustizia globale, soprattutto in una fase in cui l'urbanesimo dell'austerità si sta diffondendo dal Nord al Sud del mondo, modificando nel profondo le relazioni politico-economiche e socio-spaziali urbane a scala globale. Se la crisi del sistema mette in mostra non soltanto le sue perversità, ma anche le sue debolezze (Santos, 2017, p. 95), si rende possibile l'esercizio di una nuova cittadinanza e di una politica dal basso che, muovendosi dal locale al globale, può assurgere a fonte di un'immaginazione radicale nella lotta contro gli imperativi neoliberali imposti dai mega-eventi globali e dalle politiche d'austerità. Le stesse soluzioni anti-austerità maggiormente diffuse nel Nord del mondo, che invocano il ritorno dello Stato e la fine delle politiche incentrate sulla riduzione del debito, rischiano di essere un obiettivo elusivo. La storia dei mega-eventi sportivi ha, infatti, dimostrato che laddove lo Stato ha esercitato un ruolo più forte i benefici pubblici non sono stati superiori, ma l'opposto (Müller e Gaffney, 2018). Se, come suggerito da Santos, «pensare di e con la perifericità rappresenta la centralità nella lotta per una giustizia sociale globale» (Melgaço e Prouse, 2017, p. 21), allora la congiuntura economica negativa può, forse, essere affrontata in modo più produttivo focalizzando l'attenzione su quel che verrà e che, nel Sud del mondo, si sta già sperimentando negli spazi opachi della quotidianità attraverso l'esperienza della scarsità e della solidarietà (Santos, 2017, p. 62). L'obiettivo sarebbe l'elaborazione di un discorso capace di demistificare gli immaginari dominanti di sviluppo urbano, attraverso cui creatività e tecnologia, auto-organizzazione e informalità, non fungono più da strumento di accumulazione, espropriazione e segregazione, ma assurgono ad attributi positivi di una diversa concettualizzazione della pianificazione urbana in tempi d'austerità.

In linea con le argomentazioni in favore di un approccio pluralista nel campo degli studi urbani critici, tale obiettivo non può che essere il risultato di un confronto costruttivo tra differenti epistemologie, un processo entro cui *border thinkers* come Milton Santos rappresentano preziosi riferimenti guida verso la costruzione di un più produttivo dialogo tra studiosi del Sud e del Nord del mondo e tra paradigmi competitivi, troppo spesso considerati incompatibili.

## *Riferimenti bibliografici*


Allen John e Allan Cochrane (2014), *The Urban Unbound: London's Politics and the 2012 Olympic Games*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 38 (5), pp. 1609-1624.

Boykoff Jules (2013), *Celebration Capitalism and the Olympic Games*, Londra, Routledge.

Cochrane Allan (2009), *London: Regeneration or Rebirth?*, in Rob Imrie, Loretta Lees e Mike Raco (a cura di), *Regenerating London. Governance, Sustainability and Community in a Global City*, New York, Routledge, pp. 313-322.

Cochrane Allan, Jamie Peck e Adam Tickell (1996), *Manchester Plays Games: Exploring the Local Politics of Globalisation*, in «Urban Studies», 33 (8), pp. 1319-1336.

Cohen Phil e Paul Watt (2017), *Introduction: A Hollow Crown - Understanding the Olympics in Prospect and Retrospect*, in Phil Cohen e Paul Watt (a cura di), *London 2012 and the Post-Olympics City. A Hollow Legacy*?, Londra, Palgrave, pp. 27-52.

COB (Comitato Olimpico Brasiliano) (2009), *Rio 2016 Olympic Games Candidature file*, vol. 1 (*http://www.rio2016.com/en/organisingcommittee/transparency/documents*; ultimo accesso: 05.VII.2019).

CPCO-RJ (Comitê Popular Copa & Olimpíadas Rio) (2015), *Rio 2016 Olympics: The Exclusion Games. Mega-Events and Human Rights Violations in Rio de Janeiro Dossier*, (*www.childrenwin.org/wp-content/uploads/2015/12/DossieComiteRio2015_ENG_web_ok_low.pdf*; ultimo accesso: 05.VII.2019).

Dansero Egidio e Alfredo Mela (2008), *Per una teoria del ruolo dei grandi eventi nei processi di territorializzazione*, in Nicola Bellini e Antonio Calafati (a cura di), *Internazionalizzazione e sviluppo regionale*, Milano, Angeli, pp. 461-487.

De La Barre Jorge (2016), *Future Shock: Mega-Events in Rio de Janeiro*, in «Leisure Studies», 35 (3), pp. 352-368.

De Queiroz Ribeiro Luiz Cesar e Orlando Alves dos Santos Júnior (2014), *Mega Sporting Events in Brazil: Transformation and Commodification of the Cities*, in Luiz Cesar De Queiroz Ribeiro (a cura di), *The Metropolis of Rio de Janeiro: A Space in Transition*, Rio de Janeiro, Letra Capital.

Di Bella Arturo (2017), *Rio de Janeiro e il sogno della città globale: mega-eventi e politica urbana*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», 118, pp. 97-118.

Fussey Pete e Jon Coaffee (2017), *Hollow Sovereignty and the Hollow Crown? Contested Governance and the Olympic Security Edifice*, in Phil Cohen e Paul Watt (a cura di), *London 2012 and the Post-Olympics City. A Hollow Legacy*?, Londra, Palgrave, pp. 53-87.

Gaffney Christopher (2016), *Gentrifications in pre-Olympic Rio de Janeiro*, in «Urban Geography», 37 (8), pp. 1132-1153.

Gaffney Christopher e Cerianne Robertson (2018), *Smarter than Smart: Rio de Janeiro's Flawned Emergence as a Smart City*, in «Journal of Urban Technology», 25 (3), pp. 47-64.

Gillespie Tom, Kate Hardy e Paul Watt (2018), *Austerity Urbanism and Olympic Counter-Legacies: Gendering, Defending and Expanding the Urban Commons in East London*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 36 (5), pp. 812-830.

Giulianotti Richard, Gary Armstrong, Gavin Hales e Dick Hobbs (2015), *Sport Mega-Events and Public Opposition: A Sociological Study of the London 2012 Olympics*, in «Journal of Sport and Social Issues», 39 (2), pp. 99-119.

GBU (Growth Boroughts Unit) (2014), *Convergence: Annual Report 2013-2014*, Londra, Growth Boroughts Unit.

Gratton Chris, Simon Shibli e Richard Coleman (2005), *Sport*

*and Economic Regeneration in Cities*, in «Urban Studies», 42 (5-6), pp. 985-999.
Grix Jonathan (2012), «*Image*» *Leveraging and Sports Mega-Events: Germany and the 2006 FIFA World Cup*, in «Journal of Sport & Tourism», 17 (4), pp. 289-312.
Harvey David (2004), *The «New» Imperialism: Accumulation by Dispossession*, in «Socialist Register», 40, pp. 63-87.
Hayes Graeme e John Horne (2011), *Sustainable Development, Shock and Awe? London 2012 and Civil Society*, in «Sociology» 45 (5), pp. 749-764.
Holt Richard e Dino Ruta (a cura di) (2015), *Routledge Handbook of Sport and Legacy: Meeting the Challenge of Major Sport Events*, Londra, Routledge.
Imrie Rob, Loretta Lees e Mike Raco (2009), *London's Regeneration*, in Rob Imrie, Loretta Lees e Mike Raco (a cura di), *Regenerating London. Governance, Sustainability and Community in a Global City*, New York, Routledge, pp. 3-23.
Ivester Sukari (2017), *Removal, Resistance and the Right to the Olympic City: The Case of Vila Autodromo in Rio de Janeiro*, in «Journal of Urban Affairs», 39 (7), pp. 970-985.
Kassens-Noor Eva (2013), *Transport Legacy of the Olympic Games, 1992-2012*, in «Journal of Urban Affairs», 35 (4), pp. 393-416.
Kassens-Noor Eva, Christopher Gaffney, Joe Messina e Eric Phillips (2016), *Olympic Transport Legacies: Rio de Janeiro's Bus Rapid Transit System*, in «Journal of Planning Education and Research», 38 (1), pp. 13-24.
Klein Naomi (2007), *The Shock Doctrine. The Rise of Disaster Capitalism*, Toronto, Penguin Random House Canada.
LOCOG (London Organising Committee of the Olympic and Paralympic Games) (2005), *2012 London Olympic Bid Candidate File*, Londra, LOCOG.
Maiello Antonella e Cecilia Pasquinelli (2015), *Destruction or Construction? A (Counter) Branding Analysis of Sport Mega-Events in Rio de Janeiro*, in «Cities», 48, pp. 116-124.
Marrero-Guillamón Isaac (2012), *Olympic State of Exception*, in Hilary Powell e Isaac Marrero-Guillamón (a cura di), *The Art of Dissent: Adventures in London's Olympic State*, Londra, Marshgate Press, pp. 20-29.
Massey Doreen (2007), *World City*, Cambridge-Malden, Polity Press.
Massey Doreen, Paul Quintas e David Wield (1992), *High-Tech Fantasies: Science Parks in Society, Science and Space*, Londra, Routledge.
Melgaço Lucas e Carolyn Prouse (2017), *Milton Santos and the Centrality of the Periphery*, in Lucas Melgaço e Carolyn Prouse (a cura di), *Milton Santos: A Pioneer in Critical Geography from the Global South*, Berlino, Springe, pp. 1-24.
Moore Susan, Mike Raco e Ben Clifford (2018), *The 2012 Olympic Learning Legacy Agenda – The Intentionalities of Mobility for a New London Model*, in «Urban Geography», 39 (2), pp. 214-235.
Morozov Evgeny (2013), *To save Everything, click here: The Folly of Technological Solutionism*, New York, Public Affairs.
Müller Martin e Christopher Gaffney (2018), *Comparing the Urban Impacts of the FIFA World Cup and Olympic Games from 2010 to 2016*, in «Journal of Sport and Social Issues», 42 (4), pp. 247-269.
Nathan Max, Emma Vandore e Georgina Voss (2018), *Spatial Imaginaries and Tech Cities: Place-Branding East London's Digital Economy*, in «Journal of Economic Geography», 19 (2), pp. 409-432.
Peck Jamie (2012), *Austerity Urbanism. American Cities Under Extreme Economy*, in «City analysis of urban trends, culture, theory, policy, action», 16 (6), pp. 626-655.
Peck Jamie (2015), *Cities beyond Compare?*, in «Regional Studies», 49 (1), pp. 160-182.
Poynter Gavin (2017), *East London's Post-Olympic Economy*, in Phil Cohen e Paul Watt (a cura di), *London 2012 and the Post-Olympics City. A Hollow Legacy*?, Londra, Palgrave, pp. 27-51.
Prouse Carolyn (2018), *Autoconstruction 2.0: Social Media Contestations of Racialized Violence in Complexo do Alemão*, in «Antipode», 50 (3), pp. 621-640.
PRJ (Prefeitura do Rio de Janeiro) (2014), *Rio 2016. Olympics and Legacy, (www.rio.rj.gov.br/dlstatic/10112/4379008/4129850/RIO2016_estudos_ING.pdf*; ultimo accesso: 05.VII.2019).
Raco Mike (2014), *Delivering Flagship Projects in an Era of Regulatory Capitalism: State-led Privatization and the London Olympics 2012*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 38 (1), pp. 176-197.
Ren Xuefei (2017), *Aspirational Urbanism from Beijing to Rio de Janeiro: Olympic Cities in the Global South and Contradictions*, in «Journal of Urban Affairs», 39 (7), pp. 894-908.
Richmond Matthew Aaron, Jeff Garmany (2016), «*Post-Third-World City*» *or «Neoliberal City of Exception»? Rio de Janeiro in the Olympic Era*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 40 (3), pp. 621-639.
Robinson Jennifer (2002), *Global and World Cities: A View from Off the Map*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 26 (3), pp. 531-554.
Rossi Ugo e Arturo Di Bella (2017), *Start-up Urbanism: New York, Rio de Janeiro and the Global Urbanization of Technology-Based Economies*, in «Environment and Planning A: Economy and Space», 49 (5), pp. 999-1018.
Roy Ananya e Aihwa Ong (a cura di) (2011), *Worlding Cities: Asian Experiments and the Art of Being Global*, Malden-Oxford, Wiley Blackwell.
Sánchez Fernanda e Annie-Marie Broudehoux (2013), *Mega-Events and Urban Regeneration in Rio de Janeiro: Planning in a State of Emergency*, in «International Journal of Urban Sustainable Development», 5 (2), pp. 132-153.
Santos Milton (2017), *Toward an Other Globalization: From the Single Thought to Universal Conscience*, Berlino, Springer.
Sheppard Eric, Helga Leitner e Anant Maringanti (2013), *Provincializing Global Urbanism: A Manifesto*, in «Urban Geography», 34 (7), pp. 893-900.
Vainer Carlos (2011tec *Paper presentato al 14th Meeting of National Association of Researchers in Urban and Regional Planning*, Rio de Janeiro, (http://unuhospedagem.com.br/revista/rbeur/index.php/anais/article/download/2874/2811; ultimo accesso: 12.VII.2018).
Vainer Carlos (2016), *Mega-Events and the City of Exception: Theoretical Explorations of the Brazilian Experience*, in Richard Gruneau e John Horne (a cura di), *Mega-Events and Globalization. Capital and Spectacle in a Changing World Order*, Abingdon, Routledge, pp. 97-112.
Van Meeteren Michiel, David Bassens e Ben Derudder (2016), *Doing Global Urban Studies: On the Need for Engaged Pluralism, Frame Switching, and Methodological Cross-fertilization*, in «Dialogues in Human Geography», 6 (3), pp. 296-301.
Wagg Sthephen (2015), *The London Olympics of 2012. Politics, Promises and Legacy*, Londra, Palgrave.
Watt Paul (2013), *It's not for Us. Regeneration, the 2012 Olympics and the Gentrification of East London*, in «City» 17 (1), pp. 99-118.
Watt Paul e Penny Bernstock (2017), *Legacy for Whom? Housing in Post-Olympic East London*, in Phil Cohen e Paul Watt (a cura di), *London 2012 and the Post-Olympics City. A Hollow Legacy*?, pp. 91-138.